

Veltroni: il Pd sia ambizioso, non si faccia ricacciare nell'angolo

“Basta perdere tempo governo tecnico sul modello Ciampi”

L'intervista

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Il primo obiettivo è superare Berlusconi. Per farlo non dobbiamo farci ricacciare in un angolo: il Pd non stia fermo, sia ambizioso. Altrimenti rischiamo di aprire due praterie, una a sinistra e l'altra al centro. Se si fosse lavorato sulla scia di quel progetto di partito riformista che ottenne il 34% alle elezioni del 2008, oggi saremmo pronti a far voltare pagina al paese davanti al tramonto del modello politico berlusconiano». Walter Veltroni, il leader con cui il Pd è nato, fa un'analisi spietata. Della crisi della maggioranza: «Berlusconi immagina o la navigazione stanca di un governicchio oppure le elezioni anticipate. Ipotesi disastrose per un paese al centro di una drammatica crisi finanziaria». E sul Pd di Bersani: «Non coltiviamo subalterità e minoritarismo».

Lei crede al premier che dice "il governo va avanti", onorevole Veltroni?

«Sono per non sottovalutare mai le mosse di Berlusconi, il quale pensa di poter navigare costringendo i finiani alla lealtà al voto, oppure - e le due cose non sono necessariamente separate - a tornare alle urne. Il premier sa che il suo consenso è in calo; che in autunno dovrà fare una manovra; che ha un fianco gravemente scoperto sulla legalità. Può pensare di fare l'unica cosa che ha dimostrato di saper fare: non governare, ma tenere il paese in una campagna elettorale permanente».

Da segretario democratico lei salutò la creazione del Pdl come frutto virtuoso del processo innescato dal Pd. Il fallimento del Pdl non si porta dietro, specularmente, la crisi del Pd? È la scommessa bipolare che arriva al capolinea?

«No, è per loro che è giunta al ca-

polinea. Non trarre conclusioni che possono essere devastanti per il nostro fronte. È il polo del centro-destra ad affondare perché è in crisi il modello proprietario di Berlusconi, che prima ha liquidato Casini e adesso Fini, e l'idea di una politica trasformata in logica aziendale. Al contrario la costruzione di un grande partito democratico va rafforzata così da intercettare parte di quell'elettorato che ha votato Berlusconi - per bisogno di innovazione, di uno Stato meno oppressivo - e che ora, disgustato da quell'esperienza, potrebbe essere spinto a votare per un'opposizione capace di interpretare i bisogni della società italiana nel 2010».

Rilancia il "partito maggioritario", archiviato da Bersani e che ha spaccato il Pd?

«Il vero punto di divisione tra noi è che c'è chi fa una considerazione pessimistica e pigra: noi siamo più o meno quelli che eravamo come Ds e Margherita, dobbiamo cercare qualcuno che gentilmente ci porti al governo. Al contrario sono convinto che può crescere la mobilità dell'elettorato, soprattutto nel momento della crisi del berlusconismo. Del resto si tratta su 36 milioni di votanti di attrarne il 3%. Accadrà se c'è un'alternativa credibile».

Con l'aiuto di Vendola?

«Vendola non è uno sprovveduto e sa bene che è difficile che una sua candidatura possa attrarre una maggioranza di elettori in Italia. Ma può avere una funzione importante. Per questo bisogna dialogare con lui, non come si è fatto scelleratamente in Puglia prima delle regionali. Può aggregare un'area di sinistra più radicale e portarla, forte del suo punto di vista, dentro un'alleanza riformista».

Escludendo il centrista Casini?

«Il centro, se Fini arriverà lì, sarà un centro ancorato alla destra. Ma nessuno più di me ha rispetto e, non da oggi, per Fini, che è un uomo di destra, di una destra civile. Faccio

fatica a immaginare un'alleanza elettorale riformista da Fini a Vendola».

Apertura invece a Di Pietro che vuole costruire con il Pd un partito comune? Era anche il suo progetto.

«Se Di Pietro torna ad essere quello responsabile della campagna del 2008 si può riaprire il confronto; se è quello degli attacchi al capo dello Stato, no. È lui che deve decidere».

È scettico sul governo di transizione e pro elezioni anticipate?

«Le elezioni anticipate sono la peggiore delle soluzioni. Noi dobbiamo metterci dalla parte del paese. L'obiettivo è che la maggioranza riconosca di non esserci più: il berlusconismo al tramonto può produrre effetti da "caimano" avvelenando i pozzi. Sono a favore di un governo di transizione breve che affronti l'emergenza economica, che faccia la riforma della legge elettorale e porti l'Italia al voto. Abbiamo un esempio luminoso, che è stato il governo Ciampi».

Transizione con Casini e con Fini?

«Inutile farne una discussione estiva. Modalità e caratteristiche si vedranno».

Nel Pd divisi sul modello elettorale.

«Non condivido nostalgie per la Prima Repubblica, né per l'instabilità di 56 governi in 50 anni, né per il tempo di tangentopoli. Questa orrenda legge va cambiata. Due i bastioni per la riforma: no alla frantumazione, sì alla scelta del governo da parte degli elettori. Potremmo trovarci con il paradosso di buttare a mare questo bipolarismo nel momento in cui esce di scena Berlusconi».

Perché il Pd non ha grinta né compattezza?

«Il Pd deve scegliere la sua ambizione. Un partito può non essere gestito unitariamente - anche se personalmente l'ho fatto - ma in questa crisi deve essere unitario.

L'importante è non rimpiangere come il Riccardo II di Shakespeare: "Ho sciupato il tempo, ora il tempo mi sciupa"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge elettorale

Bisogna cambiare la legge elettorale. Ma attenti a non buttare a mare il bipolarismo nel momento in cui esce di scena Berlusconi

Tra Fini e Vendola

Un'alleanza da Fini a Vendola passando per Casini? Non ci credo. Piuttosto bisogna dialogare con Nichi, non come si è fatto in passato

Rischio subalterità

Se i Democratici non si muovono rischiamo di aprire due praterie: una a sinistra e l'altra al centro. Non coltiviamo subalterità